

ALLE PENDICI DELL'HIMALAYA

testo e foto di Michele Zanzucchi

Ad un certo punto della follia fotografica nella quale, e non mi trovo solo, sono precipitato – mille foto in quattro ore – mi sono scoperto a cercare col teleobiettivo le stranissime ma affascinanti associazioni cromatiche scelte dalle migliaia di bhutanesi scesi accanto allo *dzong* di Paro, la fortificazione votiva tipica di queste parti che campeggia sopra il capoluogo dell'ovest del Paese, per il loro festival annuale, lo *tsechu*. Una festa che trova le sue radici nella tradizione religiosa e culturale del Paese himalayano: ogni grande città ha, in effetti, il suo *tsechu*, che si svolge solitamente per celebrare, nel decimo giorno del mese del calendario lunare, il compleanno di Guru Padmasambhava, un grande maestro buddhista dell'VIII secolo.

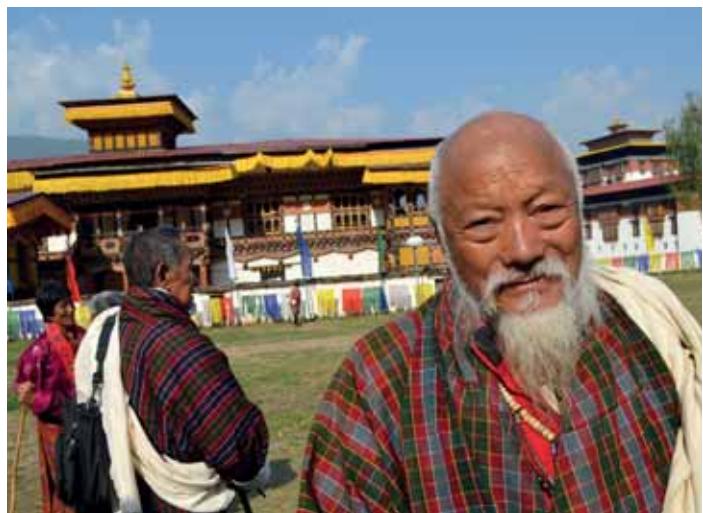
Quello di Paro è il più noto, ha una storia che risale almeno fino al XVII secolo, quando il padre fondatore dello Stato del Bhutan, Zhabdrung Ngawang Namgyal, inaugurò la tradizione per festeggiare la fondazione del grande *dzong* di Paro, forse il più elegante del Paese, nel 1644. Il festival si svolge per due giorni all'interno dello stesso *dzong*, con una celebrazione soprattutto religiosa, e poi per tre giorni all'aperto, accanto all'edificio, con una festa di danze e musiche per la popolazione locale.

Ad esempio e coronamento dello splendore cromatico delle donne bhutanesi, l'amatissima regina quest'oggi è vestita semplicemente, ma con una fantasia di colori che affascina. Le guardie vietano di fotografarla (ne si asporterebbe qualche brandello di divinità, forse). La regnante si sistema in una tribuna lignea coperta e protetta da vetri – a differenza dei dignitari di corte, che non hanno diritto a tale protezione dagli agenti atmosferici – e così il *clou* dell'evento ha inizio. Lo spazio quadrato è occupato a



BHUTAN FELIX

UN PAESE DOVE SI CALCOLA IL "TASSO DI FELICITÀ" DELLA GENTE, DOVE TUTTI SORRIDONO, DOVE LA DUREZZA DELLA VITA AGRICOLA VIENE TEMPERATA DA UN BUDDHISMO CHE È RELIGIONE E CULTURA. IL PARO TSECHU, LA FESTA DEI COLORI



Al grande "tsechu" di Paro il festival dei colori raggiunge vertici impressionanti. L'arcobaleno sembra scendere in terra. Con eleganza.



Nord da una grande costruzione che pare un mini-*dzong*, mentre ad Oriente si eleva una tribuna a due livelli: quello inferiore è occupato dai musici non religiosi, mentre quello superiore, protetto da tende color zafferano, ospita le campane, gli ottoni e i cembali suonati dai monaci. Ad Occidente si eleva una gradinata che continua poi in un prato verdissimo (siamo a 2300 metri) per gli spettatori – per nove bhutanesi, secondo i miei calcoli, c’è uno straniero –, che paiono comporre un fiume fiammeggiante di aranci, rossi, gialli, verdi... Infine, il lato meridionale è occupato dalle tribune della famiglia reale e del seguito.

Che cosa succede sulla scena? È difficile spiegarlo. Si susseguono per ore e ore danze e musiche che condensano nelle loro espressioni artistiche le tradizioni dell’intero Paese, che ogni villaggio usa interpretare a suo modo. Si tratta di danze e musiche che rappresentano le stagioni e i loro cambiamenti, le esperienze condivise nel lavoro dei campi, le ricorrenze religiose.

Una di queste danze, lunga una buona mezz’ora – qui la lunghezza del tempo è ben diversa dalla nostra, non si corre, si privilegia la condivisione, si cerca di «accumulare felicità» –, mi sembra esprimere il meglio di questo popolo sereno, in quanto ad arte ed estetica. È la “Danza dei cappelli neri con tamburi”, che simboleggia la vittoria contro le divinità malvagie che perseguitano gli esseri umani, con il suono dei tamburi che rappresentano la religione stessa.

Una ventina di danzatori s’incrociano e s’avvitano, fanno svolazzare le loro ampie vesti, battono i tamburi verdi che reggono nella mano destra con un batacchio stranissimo, quasi circolare, che impugnano con la sinistra, e paiono voler





A sinistra, la "Danza dei cappelli neri con tamburi", una delle più suggestive dell'intero "tsechu". Musiche e danze si susseguono in un ambiente coloratissimo, sotto lo sguardo vigile dei monaci.

Druk Yul, la terra del drago

Paese originalissimo, il Bhutan è uno Stato unico al mondo per tradizioni e ricchezza culturale. Emancipatosi dal vicino Tibet nel XVII secolo, è vissuto in regime teocratico fino agli albori del XX secolo quando, nel 1907, è diventato una monarchia. Ha mantenuto una ferrea chiusura verso l'esterno fino al 1974, quando il re appena eletto, Jigme Singye, decise che era tempo di aprirsi al mondo. Ma ancor oggi gli ingressi sono contingentati e sottoposti a rigide norme. Il regno ha da tempo rapporti duraturi e cordiali col vicino indiano, mentre i legami con la Cina sono molto più difficili.

Popolato da 600 mila abitanti, il Paese vive in uno stato di decorosa povertà rurale. La capitale Thimphu conta circa 100 mila abitanti. L'unico aeroporto è situato nell'Ovest del Paese, a Paro. L'unica religione ammessa è il buddhismo. I capoluoghi sono forniti di uno *dzong*, la tipica costruzione in stile tibetano che riunisce il potere amministrativo e religioso. Il reddito procapite è di circa 6500 dollari annui, al 109° posto nel mondo. Non si conosce l'origine del nome Bhutan. La gente preferisce chiamarlo "Druk Yul", la terra del drago.



portare tanti arcobaleni in terra quanti essi sono. Fantasmagorie. È impossibile descrivere la bellezza di una tale danza che sembra dover finire ad ogni istante ma che invece trova sempre nuove forme musicali e coreografiche per riprendere il suo slancio.

Tutto lo *tsechu* viene accompagnato da quattro personaggi – dei giullari dalle maschere rosse – che collegano umoristicamente i vari pezzi del programma. A un certo punto uno di loro si siede al mio fianco – stanco morto, sono sempre in movimento, lui e i suoi compagni – e cominciamo a conversare. La sua famiglia; le tradizioni del Paese; la bellezza della natura; la famiglia reale; l'apertura agli stranieri del regno nel 1974, prima ereticamente chiuso, proprio con lo *tsechu* di Paro di quell'anno; il consumismo che arriva, i telefoni e le nuove generazioni che sentono l'attrattiva dell'Occidente e delle sue mode: la famiglia bhutanese molto unita ma ultimamente anche provata dalle separazioni; l'emigrazione di tanti giovani studenti; la presenza assai pronunciata di indiani e nepalesi (un milione di "clandestini tollerati", a fronte di 600 mila indigeni); i problemi economici coi salari che non superano i 200 dollari al mese... Una persona intelligente, cosciente, colta e amante alla follia il suo Paese.

Ma le danze riprendono, e il mio amico se ne va a far ridere la folla... «In Bhutan si ride e si sorride molto più che in qualsiasi altra nazione al mondo», mi spiega un lama che parla inglese.

Michele Zanzucchi



VERSO L'EDIZIONE 2014

di Elena Cardinali

AGOSTINO D'IPPONA A LOPPIANOLAB

Tra gli eventi in programma a LoppianoLab (3-5 ottobre 2014), occupa un posto d'eccezione la serata su: "Agostino d'Ippona: una eredità, una risorsa". Di lui infatti si parlerà venerdì 3 ottobre all'Auditorium di Loppiano, nel corso del momento culturale promosso dall'Istituto Universitario Sophia e realizzato con il contributo degli studenti. Saranno il teologo Piero Coda e il filosofo Umberto Galimberti a dialogare su alcuni profili di grande attualità del suo pensiero, senza tralasciare il registro dell'arte.

Perché Agostino?

Uomo a lungo inquieto, insoddisfatto delle certezze consolanti, instancabile cercatore della Verità, filosofo e pastore, teologo e poeta, Padre della Chiesa, Agostino è un personaggio affascinante che supera i secoli e sa parlare anche oggi a giovani e adulti, uomini e donne di tutte le latitudini.

Le sue *Confessioni* sono il testo più amato e letto dopo la Bibbia e contano un numero impressionante di traduzioni.

Il suo pensiero ha attraversato tutti i grandi temi di riflessione: il tempo e la storia, Dio, l'anima, il bene e il male, la politica, l'ineriorità e la città... In un momento storico nel quale la società occidentale è alla ricerca di una nuova mappa di valori, Agostino costituisce un punto di riferimento al quale guardare per cercare le nostre radici, per interrogarsi sul senso della nostra convivenza, per progettare il futuro.

È on-line la scheda di partecipazione a LoppianoLab, pubblicata sui siti dei quattro enti promotori: www.cittanuova.it – www.pololio-nellobonfanti.it – www.loppiano.it – e sul blog di LoppianoLab: www.loppianolab.blogspot.it

Sono previsti pacchetti alloggio agevolati per giovani, famiglie e gruppi. Informazioni allo 055.9051102.